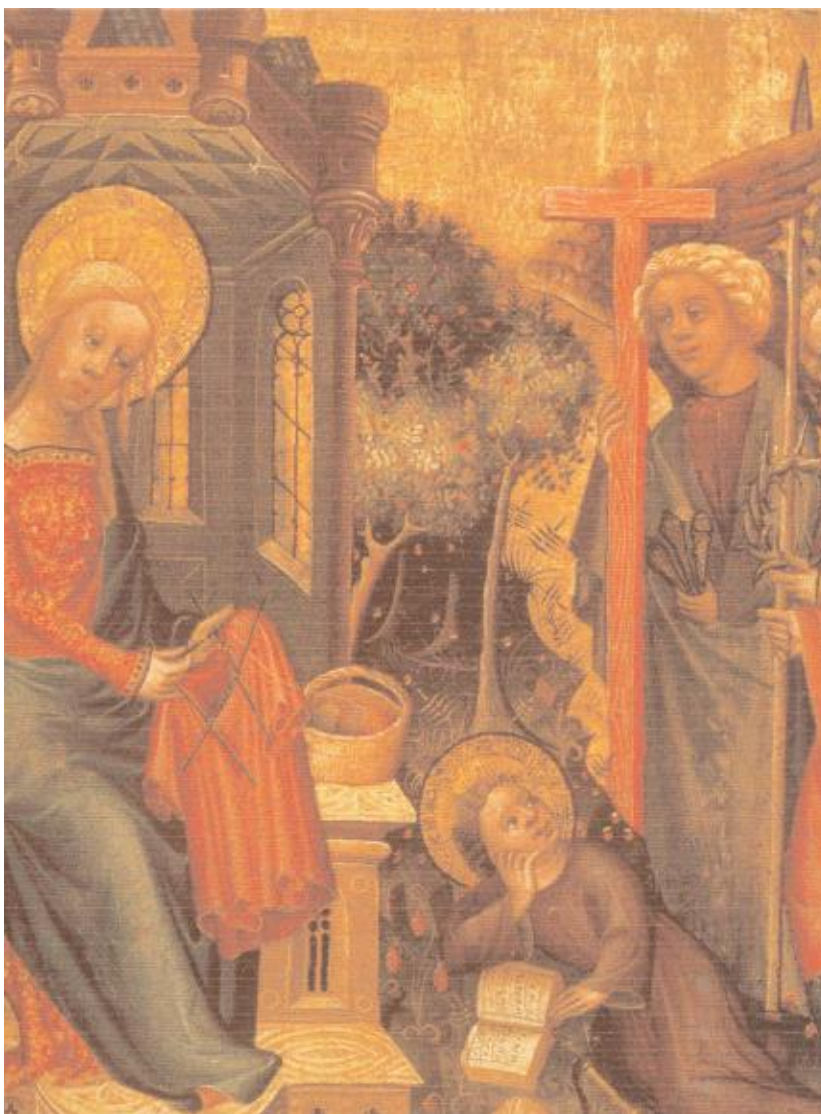


# MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani

Sped. in A. P. - comma 20, lett c., art. 2, legge 23/12/96, n. 662 - Roma Ferrovia - Taxe perçue



N° 1 - 2 Gennaio - Febbraio 2004

## LA MADONNA DEL PRESENTIMENTO

di **Maestro Bertram**  
(**Kunsthalle, Amburgo**)



**N**ell'arte bizantina vi è un filone iconografico così concepito: la *Madonna* porta in braccio il Bambino; questi guarda atterrito l'arcangelo Gabriele che gli mostra una croce e gli altri simboli della passione; una scritta commenta: *“Colui che dapprima con ineffabile candore portò (in terra) la gioia (dell’annuncio a Maria), mostra ora gli emblemi della passione, e Cristo, rivestito di carne mortale, nel timore della morte, si spaventa nel vederli?”*<sup>1</sup>.

Che cosa intendono dimostrare gli artisti con questa rappresentazione? Che il Figlio dell'uomo era consapevole fin dalla fanciullezza del suo destino di morte sacrificale? In tal caso hanno voluto sottolineare la sua natura divina a scapito di quella umana. È più probabile che abbiano inteso offrire un'anticipazione della tragica passione di Cristo, soprattutto per rammentare ai fedeli la ragione ultima del mistero dell'Incarnazione, e nell'atterrita espressione del Bambino è il versante umano della sua natura che si rivela.

Questo tipo di rappresentazione ebbe una qualche fortuna anche nell'arte sacra occidentale. Nell'iconografia italiana - abitualmente equilibrata, sensibile agli aspetti formali e quindi refrattaria ad ogni tipo d'aspe-  
rasperazione - il

tema è talvolta accennato nel Bambino che gioca con una piccola croce o che la osserva, insieme agli altri simboli della passione, nelle mani degli angeli che stanno attorno a lui<sup>2</sup>. Un esempio tra i tanti: nella sua *Madonna del Presentimento* (Milano, Museo Poldi Pezzoli), Botticelli dipinge, in un interno, la Vergine che, col Figlio sulle ginocchia, è intenta a meditare le Sacre Scritture. I loro sguardi si intrecciano; la Madre mostra una comprensibile preoccupazione nel vedere il Figlio con una corona di spine infilata al braccio e tre chiodi in mano.

Nell'arte nordica, e specialmente in quella tedesca, il tema è invece trattato con drammatica ed esplicita evidenza, come nella tavola di Meister Bertram<sup>3</sup>.

La scena è composta di due sezioni distinte, rappresentate dagli angeli e da Maria; le collega la figura del Bambino Gesù steso sull'erba del giardino. Questi, che era assorto nella lettura dei testi sacri, solleva lo sguardo e fissa intensamente due angeli apparsi all'improvviso, l'uno armato di croce e chiodi enormi, l'altro di lancia e corona di spine. Uno di essi fissa con mestizia il Bambino; l'altro volge uno sguardo di

affettuosa solidarietà alla Madre che, seduta nella quiete della sua stanza, sta tessendo la tunica del Figlio. Il colore rosso dell'indumento allude alla futura passione che già Isaia aveva descritto in un suo vaticinio: “*Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? [...]. Perché rossa è la*

*tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel tino?*” (LXIII, 1.2).

Sfruttando l'abilità, acquisita durante l'adolescenza, nel tessere il velo del tempio<sup>4</sup>, Maria prepara ora la veste per il Figlio, il *nuovo Tempio*, che sarà *demolito* dal fanatismo religioso e dalla violenza, ma che in tre giorni verrà *riedificato*<sup>5</sup> e diverrà rifugio e salvezza non solo per il popolo ebraico bensì per tutto il genere umano. La sua sensibilità di madre le causa un'ombra di pensosa preoccupazione per ciò che dovrà soffrire alla vista del Figlio piagato e

percosso; nello stesso tempo vi è, in lei, la segreta certezza che i giorni di sangue e di strazio si volgeranno nel tripudio della risurrezione.

Adorna il fondo della tavola un lussureggiante giardino, immagine del Paradiso perduto, che il sacrificio del Figlio riconquisterà, per la gioia universale.



<sup>1</sup> L'icona descritta è di Andreas Rico ed è conservata nella Galleria d'Arte di Parma. Andreas è un artista nato nel 1421 a Creta e apparteneva alla prestigiosa scuola d'arte locale che s'impose a Bisanzio, in Russia e a Venezia. Di Andreas esistono in Italia almeno altri sette esemplari dello stesso soggetto.

<sup>2</sup> Si ricordano alcuni esemplari italiani: Carlo Crivelli (1430 circa-1500 circa), in una tavola (Verona, Museo di Castelvecchio) raffigura a mezzo busto la Madonna col Figlio poggiato su un davanzale; sullo stesso davanzale sosta un gruppo di angioletti ciascuno dei quali reca un oggetto della passione. Additando quello che porta la croce, il Bambino si volge verso la Madre e pare chiederle che cosa significhi quello strumento. In una pala di Cima da Conegliano (1459 circa-1517 circa) conservata nella Galleria

Nazionale di Parma, Maria seduta presso un tempio classico diroccato, sostiene il Bambino adagiato su un cornicione; questi osserva con intensa curiosità un vegliardo che presso di lui abbraccia una grande croce, mentre dall'altro lato l'arcangelo Michele, con lancia e bilancia nelle mani, sembra di guardia sullo sfondo di un suggestivo paesaggio collinare. Una tela di Girolamo Turro (Feltre, Museo Civico) raccoglie insieme le due iconografie della *Madonna del Rosario* e della *Madonna del Presentimento*: Maria, con corona e scettro quale Regina del cielo, regge nella sinistra il Rosario; il Bambino si protende verso i due angeli che gli stanno attorno, l'uno col calice che raccoglierà il suo sangue e l'altro con croce, chiodi, frusta e corona di spine.

<sup>3</sup> Meister Bertram von Minden (Minden 1345 c.-attivo ad Amburgo fino al 1415) è un artista di cui si sa molto poco sia della sua formazione sia della sua vita privata. Gli sono attribuiti, tra l'altro, due grandi polittici (di Grabow e di Buxtehude, entrambi custoditi alla Kunsthalle di Amburgo). Caratterizzano la sua pittura la spazialità realistica, il plasticismo delle figure e un'espressività da arte popolare.

<sup>4</sup> Il Vangelo apocrifo dello Pseudo-Matteo riporta che, nel tempio, l'adolescente Maria *'dall'ora terza alla nona si occupava nel lavoro tessile'* (VI, 2); anche al momento dell'annunciazione *'con le sue dita lavorava la porpora'* (IX, 1).

<sup>5</sup> Si allude al noto passo del Vangelo di Giovanni: *'I Giudei presero la parola e gli dissero: - Quale segno ci mostri per fare queste cose? -. Rispose loro Gesù: - Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere. Gli dissero allora i Giudei: - Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere? -. Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù'* (Gv II, 18-22). ■





## LA CONFESSIONE

**C**onfessione sì, confessione no. *‘Le Chiese protestanti non hanno il sacramento della confessione’. ‘Io chiedo direttamente perdono a Dio’. ‘Perché raccontare le mie debolezze a un sacerdote?’.* Sono alcune delle obiezioni che si sentono, soprattutto tra i giovani.

La Chiesa risponde affermando che il Signore ha reso partecipi gli Apostoli del potere di perdonare i peccati e di riconciliare i peccatori con la Chiesa, quando dice a Pietro: *‘A te darò le chiavi del Regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli’* (Matteo 16,19). Dunque, se io cristiano intendo riconciliarmi con Dio, devo necessariamente passare attraverso la mediazione del sacerdote, come Cristo stesso ha stabilito.

Ho trascorso l'intero giorno della vigilia di Natale in confessionale insieme ai sette sacerdoti della mia parrocchia. È stata un'esperienza edificante. La chiesa era fiocamente illuminata; rompeva il silenzio una sommessa melodia di canti gregoriani. I fedeli si sono avvicinati ai confessionali in un flusso continuo, ma senza ressa.

A smentire la leggenda che i giovani non si confessano più, ne ho visti molti. Ho apprezzato la loro preparazione. Niente cantilene recitate a memoria, ma

un vero scandaglio della coscienza, alla radice delle proprie debolezze.

*‘Confesso di non aver vissuto nello spirito del Vangelo’. ‘Credo che l'origine della mia mediocrità sia in un interesse quasi esclusivo per le cose materiali’. ‘Credo in Dio, ma la mia fede non si è sempre concretizzata in azioni cristiane’. ‘A parole sono convinto che l'amore del prossimo sia fondamentale, ma devo ammettere che il più delle volte ho amato solo me stesso, vivendo da egoista’. ‘Ho anteposto i miei interessi, calpestando talvolta la giustizia e il rispetto dei fratelli’. ‘Mi sono allontanato dalla comunione con Dio come il figlio prodigo, preferendo gioie fugaci alla felicità stabile e piena che solo il Padre celeste può darmi’. ‘Mi sono staccato dalla comunione con Dio, credendomi capace di fare da solo, e mi sono trovato schiavo della mia mediocrità’...*

Questa breve antologia di espressioni, uscite dalla bocca dei giovani penitenti, sono la dimostrazione che essi sanno come confessarsi (onore ai pastori che li hanno ben educati!), ma soprattutto sono coscienti che non vi è conversione vera se non affidando la propria fragilità alla grazia divina ricorrendo al sacramento della riconciliazione. Essi sanno vedere nel sacerdote confessore non il *don Tale* o il *don Talaltro*, ma Dio stesso che dona il balsamo del perdono e il calore del suo Amore, che incoraggia e spinge a ricominciare una nuova vita. ■

## “LA SOCIETÀ DI MARIA NON È OPERA MIA”

di Carlo Maria Schianchi SM

*Da quest'anno P. Carlo Maria Schianchi (archivista della Casa Generale e studioso della Storia della Società di Maria) ha assicurato una collaborazione alla rivista MARIA con articoli concernenti la vita del Fondatore e le origini della nostra Congregazione. Gliene siamo grati. Le sue riflessioni ci permetteranno di conoscere la ricchezza dello spirito marista e di apprezzarla.*

6

**A**nno 1837. Roma. Parlando col Fondatore, un religioso attaccò fortemente i nuovi Ordini religiosi dicendo che bisognava star fermi a quelli antichi. Quando ebbe finito, Colin disse: “Mi permetta, signore, di non essere del suo parere. Ogni secolo ha visto nascere degli Ordini. Dio li fa nascere per i bisogni del momento. Ogni Ordine ha la sua vocazione, la sua missione, il suo tempo. Leggendo la storia della Chiesa vediamo che ne sono nati in ogni secolo. Propriamente parlando, un corpo solo deve sussistere sempre, ed è la Chiesa, che ha Gesù Cristo come capo; gli altri, che hanno degli uomini come fondatori, non sono destinati a durare in eterno. Esaurito il compito per cui Dio li ha creati, cadono o, se restano ancora in vita, non è più con lo splendore e la benedizione che avevano all'inizio. Una volta terminata la loro missione, rientrano nell'ordine comune”.

Questo è un episodio della vita di P. Colin, riportato da Mayet nelle sue *Memorie*. Mayet fu per molti anni vicino

al Fondatore ed ebbe la pazienza di annotare le sue parole, ascoltate nelle più differenti occasioni, il più delle volte in situazioni non ufficiali, come in refettorio o durante la ricreazione. Penso che da questi quadretti possiamo meglio conoscere e apprezzare lo spirito che ha sostenuto P. Colin nella fondazione della Società di Maria e l'impronta che ha voluto dargli.

Ad una prima lettura dell'episodio, sembra quasi che a P. Colin interessasse poco ciò per cui aveva lavorato assiduamente, e tra molte difficoltà, per vent'anni, dal 1816 al 1836. In realtà non è così. Qui è ben espresso ciò che per lui era un punto essenziale e che ha ribadito per tutta la vita: la Società di Maria non è opera sua, ma di Maria. Egli prende quindi le distanze dal pericolo di essere visto come il punto di riferimento, indicando in Maria l'asse portante della Congregazione. Lo esplicherà nelle Costituzioni quando scriverà che i

Maristi “devono dunque in tutto pensare come Maria, giudicare come Maria, sentire e agire come Maria. Altrimenti sarebbero figli indegni e degeneri” (n.49). La sua umiltà lo faceva sfuggire a qualsiasi tentazione di culto verso la sua persona; ciò non gl’impediva, tuttavia, di svolgere il ruolo di Fondatore con energia e determinazione.

Dalla risposta del Fondatore al religioso, appare chiaro il suo concetto di Congregazione religiosa: una realtà che nasce all’interno della Chiesa, sotto l’influsso dello Spirito Santo, per venire incontro alle esigenze dei tempi. Quella di Colin non è quindi una visione statica, ma dinamica. Ogni epoca interpella i Maristi, che sempre sono chiamati a rinnovarsi, o a rifondarsi, in un’attenta lettura dei segni dei tempi. Non vi sono schemi da ricopiare e ripetere in un quieto vivere, ma risposte da dare insieme, ogni giorno, alla luce del carisma, in una faticosa ricerca di efficacia evangelica. Risalta anche che, per

Colin, è Dio il Signore della storia, e non gli uomini; sembra quasi di sentire le parole del Salmo: “Se Dio non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori”.

Il mantenere viva la preoccupazione di rispondere a ciò che ogni momento richiede, dà al progetto iniziato da Colin un’opportunità maggiore per non cadere nell’inefficacia, a patto che si resti fedeli a queste intuizioni e non si cada nella trappola - il che è sempre possibile - dell’immobilismo o di un attaccamento esasperato al proprio tornaconto. La libertà e la sensibilità dimostrata da P. Colin di fronte al nuovo che nasce, ci insegna a non essere gelosi del bene fatto dagli altri o delle nuove

realtà che nascono nella Chiesa, ma piuttosto a rendere gloria a Dio per la molteplicità dei doni effusi a vantaggio di tutti. ■

*Nell’immagine:  
1224c. Vergine Orante o del Segno di Jaroslavl’*



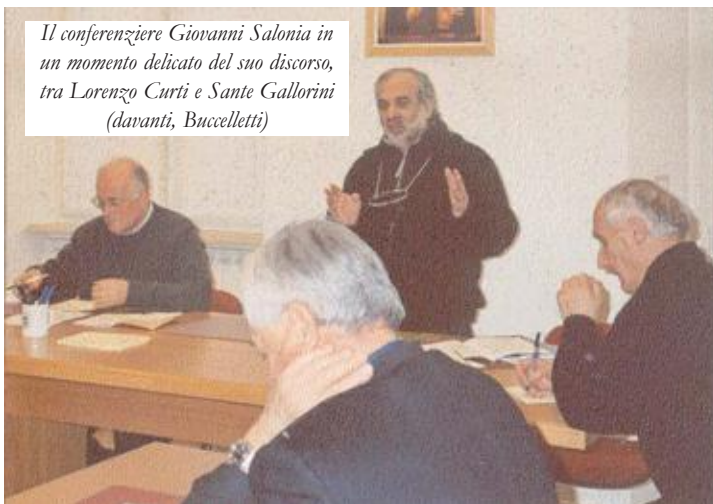
## SULLA VITA DI RELAZIONE

*L'8 e il 9 gennaio si è svolto un incontro intercomunitario. Rientrava nelle iniziative promosse dall'Amministrazione Provinciale, miranti alla formazione permanente di noi religiosi e concerneva i rapporti interpersonali che anche nelle nostre comunità hanno bisogno di essere migliorati. Tra le tante affermazioni del relatore, Giovanni Salonia, ne riportiamo alcune che possono servire come spunto di riflessione ai lettori di MARIA.*

(Giovanni Salonia è cappuccino della Provincia di Siracusa, licenziato in Scienze dell'Educazione e in Teologia Dogmatica, formato in Psicoterapia della Famiglia, in Terapia Centrata sul Cliente, diplomato in Psicoterapia, psicologo, psicoterapeuta e supervisore. E' docente di Psicologia Pastorale alla Facoltà Teologica di Sicilia e di Psicologia Sociale. Tiene seminari in Università e Istituti di Psicoterapia italiani ed esteri.

*E' co-direttore delle riviste Quaderni di Gestalt e Studies in Gestalt Therapy; membro dell'equipe redazionale del Progetto Formativo dei frati cappuccini italiani, ecc.).*

*Il conferenziere Giovanni Salonia in un momento delicato del suo discorso, tra Lorenzo Curti e Sante Gallorini (davanti, Buccelletti)*



◆ La crisi della famiglia è principalmente dovuta al quadro inedito odierno: l'emancipazione della donna e l'allungamento della vita. Una volta ci pensavano guerre e malattie a semplificare le cose...

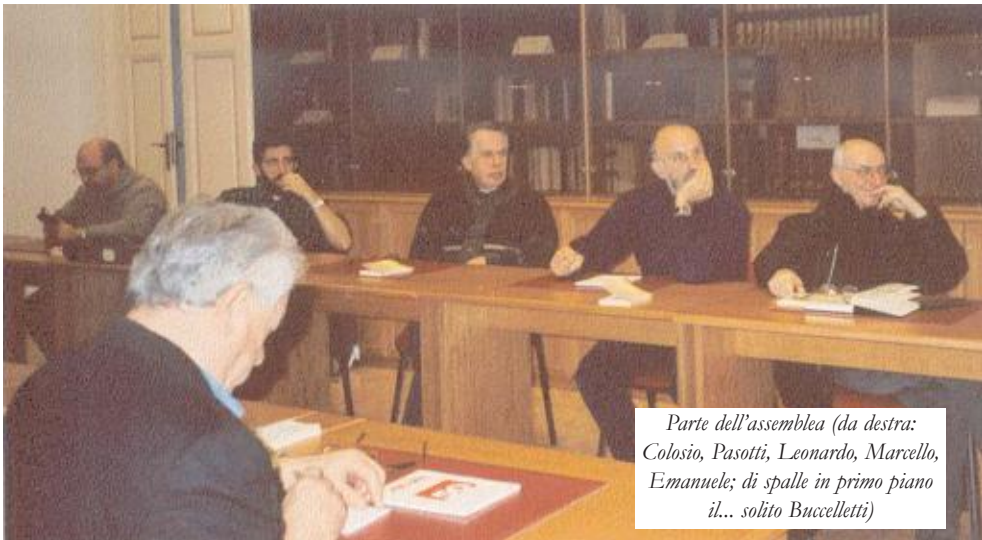
◆ Nel passato si viveva nell'ossequio

verso l'autorità. Oggi domina il primato dell'individualità e della soggettività: realtà ineliminabili, con le quali bisogna necessariamente fare i conti.

◆ Il *bisogno* d'incontrarsi con l'altro si scontra con la *paura* d'incontrarsi; è questo il dramma del nostro tempo.



- ◆ Se mi sento in conflitto con l'altro e non mi confronto con lui, come posso vivergli accanto?
- ◆ Non c'è possibilità di relazione se penso: *'Io sono buono; l'altro è cattivo'*.
- ◆ Fare comunione non è avere gli stessi punti di vista o essere perfettamente fusi. La  *fusione* - nel senso di consegnarsi all'altro - è tipica solo dei momenti del pericolo e dell'innamoramento.
- ◆ La vera comunione non è fusione, ma la capacità di essere unici e nello stesso tempo capaci di stare insieme.
- ◆ La comunione prescinde dal capirsi; il capirsi non è la condizione indispensabile per star bene con l'altro. Si può stare bene insieme anche senza capirsi (oltretutto molte volte capire significa *controllare!*). Dovremmo poter dire: *'Vale la pena vivere con te, anche se non ti capisco'*.
- ◆ È necessario cercare di capire ma è anche necessario non ostinarsi a voler capire: bisogna rispettare il mistero dell'altro. L'evangelista Luca (II,50) ci racconta con estrema semplicità che i genitori per eccellenza, Maria e Giuseppe, non capirono Gesù. Neppure Gesù si ostinò nel farsi capire. Sembra un fallimento della comunicazione ed è invece un esempio luminoso del rispetto della diversità che dà fiducia all'altro, anche se incomprensibile. Non si vive insieme perché ci si capisce. Non si comanda né si ubbidisce perché ci si capisce. A volte il mistero dell'altro e il mistero del vivere insieme ci chiedono un'umile accettazione del non-capirsi.
- ◆ Non siamo fatti per fonderci, ma per essere dei protagonisti che si incontrano. Il soggetto nasce quando sa dire *'no'*.
- ◆ Non si può colpevolizzare la diversi-



Parte dell'assemblea (da destra: Colosio, Pasotti, Leonardo, Marcello, Emanuele; di spalle in primo piano il... solito Buccelletti)

tà. Dio è contro l'omologazione; Dio si trova dove c'è *confusione* (dove vi sono diversità di vedute).

♦ La soggettività degenera nell'individualismo quando non è ascoltata.

♦ È il silenzio dei deboli (*di coloro che sanno pazientemente ascoltare*) che aiuta a cambiare le cose, e non il grido dei forti (*di chi vuole imporre ad ogni costo il suo punto di vista*).

♦ Capisco l'altro se mi faccio piccolo, mi contraggo, retrocedo. In altre parole, se so ascoltare e rispettare le sue ragioni.

♦ Dialogare è saper riconoscere il *punto d'ombra* nella nostra luce e il *punto di luce* nell'ombra dell'altro. Nel vero dialogo non ci sono né vincitori né vinti, ma interlocutori che insieme ricercano la verità.

♦ Un clima favorevole alla soluzione

positiva del conflitto richiede che ci sia, in ogni persona coinvolta, un reale interesse e rispetto per la posizione dell'altro. Non si tratta di rinunciare alla propria idea né di imporla all'altro, ma di avere coraggio e onestà per riconoscere il punto di oscurità presente nella propria prospettiva e il punto di luce certamente presente nel punto di vista dell'altro; solo così i conflitti diventano luogo di rinascita della relazione.

♦ Solo quando una persona si sente ascoltata e rispettata entra in relazione: si apre al punto di vista dell'altro, corre il rischio di mettersi in discussione e può accettare di sacrificare il proprio punto di vista.

♦ Dire: *'Tu mi trascuri'* è formulare un giudizio sul comportamento dell'altro. È più giusto dire: *'Mi sento trascurato'*, ossia non incolpo l'altro, ma gli esprimo la mia sensazione, conoscendo la quale l'altro si spiegherà. ■



L'altra parte dell'assemblea (da sinistra: ancora Buccelletti, Imbrici, Topini e Di Benedetto)

## LA CRISI DELLE VOCAZIONI E LE COMUNITÀ PARROCCHIALI

*Il Centro Nazionale Vocazioni della conferenza Episcopale Italiana (CEI) ha organizzato un convegno (Roma, dal 2 al 4 gennaio 2004) sul tema "Il volto vocazionale della Parrocchie in un mondo che cambia".*

*I Padri Lorenzo Curti e Sante Inselvini, che vi hanno preso parte, hanno trovato molto stimolanti le varie relazioni e inviano a MARIA alcune delle affermazioni fatte dal relatore Cencini, che ha sviluppato il tema: "Quale pedagogia vocazionale nelle comunità parrocchiali". Possono essere fatte oggetto di riflessione dai lettori sensibili al problema vocazionale.*

- ◆ Occorre superare la visione ristretta, oggi troppo spesso operante, e andare verso una *pastorale dei pascoli* e non più limitarsi ad una *pastorale dell'ovile*. Oggi non si comprende bene che *crisi vocazionale* non è *contrazione* numerica degli aspiranti al sacerdozio, ma *crisi di tutte le vocazioni*. Se comincia a diffondersi una cultura della vocazione intorno a noi, allora c'è da attendersi non più crisi vocazionale, ma abbondanza di carismi e di ministeri, tutti legati a corrispondenti chiamate.
- ◆ L'educatore vocazionale nella parrocchia non è solo il sacerdote, ma qualsiasi credente che sia consapevole del dono della fede. Oggi la *crisi vocazionale* è da attribuire principalmente alla *crisi di educatori*.
- ◆ Soprattutto l'educatore deve credere nel tesoro che possiede. Quando il credente o l'operatore pastorale, laico o presbitero o consacrato e consacrata, vivono con coerenza la propria vocazione, divengono di fatto *provocanti*, trascinano altri, spingono a scegliere e a vivere la fede come scelta radicale.
- ◆ Il *chiamato* deve diventare a sua volta *chiamante* perché oggi, parafrasando il Vangelo, potremmo dire che molti sono i chiamati, ma pochissimi i chiamanti.
- ◆ Una parrocchia diventa vocazionale solo quando educa a questo tipo di fede. Va dunque molto bene la giornata o la settimana o il mese vocazionale, ma solo all'interno di una più generale e costante animazione vocazionale; non serve a nulla pensarci solo ogni tanto.
- ◆ Siamo sempre più convinti che si risolverà alla radice il problema vocazionale solo se la comunità credente in quanto tale se ne assumerà la responsabilità diretta. Ogni credente che vive bene il proprio *essere chiamato*, ha il

dovere di *chiamare*. Vi è un legame indissolubile tra la dimensione *vocata* e *vocante*. In una rete di responsabilità convergenti.

♦ La responsabilità delle vocazioni spetta alla comunità credente, ad ogni credente: a partire dai genitori e dagli educatori, dagli insegnanti e dai catechisti, che sono operatori vocazionali, fino ad arrivare al fratello maggiore nella fede e nel discepolato, che va formato a questa precisa responsabilità vocazio-

nale nei confronti dei fratelli minori. Non solo il parroco o il cappellano, il consacrato o il catechista devono preoccuparsi delle vocazioni, ma anche l'allenatore della squadra sportiva, non solo il volontario della Caritas, ma anche il credente un po' anonimo e più portato a *consumare* che a *produrre* salvezza. ■

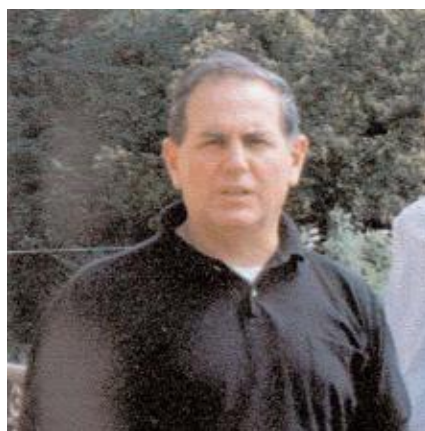
Caravaggio, *La Vocazione di San Matteo*, Roma, San Luigi dei Francesi





## PADRE MAURO FILIPPUCCI

*La Provincia italiana dei Padri Maristi ha eletto il nuovo Provinciale nella persona di Padre Mauro Filippucci. Succederà a Padre Lorenzo Curti non appena scadrà il suo mandato, la prossima estate. Felicitazioni al nuovo eletto. Che il suo prossimo ministero, tanto delicato quanto importante, sia accompagnato dalle benedizioni divine e dall'assistenza della Madre celeste.*



**P**adre Mauro è nato a Roma nel 1940. È professo marista dal 1959 e sacerdote dal 1964. Si è laureato in Lettere all'Università di Bari con una tesi sugli inizi della Società di Maria e delle Missioni d'Oceania.

Alquanto movimentato e vario il quadro delle sue attività. Ha esordito al Seminario del Rivaio (Castiglion

Fiorentino), prima come prefetto (tre anni) e poi come Superiore (sei anni). È stato incaricato vocazionale e direttore della rivista MARIA. Ha insegnato per due anni Religione all'Istituto San Giovanni Evangelista di via Livorno (Roma). Per nove anni ha esercitato il ministero nella parrocchia di Marconia, prima come vice-parroco e poi come parroco. Chiusa la parentesi meridionale, è stato nominato a Ponzano Veneto,

*Venezuela 1989: P. Mauro scherza con P. Di Ianni e fratel Giovanni*



## il nuovo padre provinciale

dove è rimasto tre anni. Dal 1989 al 1993 ha ricoperto l'ufficio di Assistente Generale delle comunità mariste di Spagna, Inghilterra, Stati Uniti, Brasile, Perù e Venezuela. In seguito ha svolto le mansioni di Superiore ed Economo della comunità di via Livorno (Roma). Da diversi anni è Superiore della comunità di Brescia (via Belvedere) e collaboratore nella Pastorale degli Immigrati della diocesi di Brescia, assicurando le celebrazioni in lingua francese e inglese.

Crediamo che tra i Padri Maristi italiani non ci sia, oggi, persona più adatta a ricoprire il ruolo di Provinciale: grazie alle sue scorribande da una comunità marista all'altra e alla sua esperienza di Assistente Generale, P. Mauro deve avere accumulato una grande esperienza in fatto di persone e di culture. Siamo certi che saprà metterla a frutto, con generosità e passione, nell'incarico che i confratelli gli hanno affidato. ■



*Il vecchio Provinciale e il nuovo, uniti e solidali nei momenti di riflessione e in quelli di fraternità conviviale*



## “HA DATO TUTTO QUANTO AVEVA” di suor Marisa SMSM

*Da una lettera indirizzata al Padre Provinciale Lorenzo Curti. È il resoconto di una missionaria che si misura con la Parola di Cristo e si domanda se sta vivendola. Nelle sue riflessioni, inoltre, fa capire l'enorme distanza che divide la teoria dalla pratica, le belle idee dalla realtà concreta. Infine, trapela la gioia di poter fare qualcosa a favore della gente in mezzo alla quale lavora come missionaria.*

**D**urante tutto il giorno ho pensato al commento di Gesù riguardo al gesto della vedova: *‘Tutti costoro hanno dato come offerta del loro superfluo; questa, invece, nella sua miseria, ha dato tutto quanto aveva per vivere’* (Luca XXI,4). Ha dato tutto. È ciò che Gesù ha fatto: ha dato tutto! La liturgia dell’Avvento ci prepara a contemplare i limiti di un neonato. Lui che è di condizione divina si fa povero per arricchire noi poveri. Mentre medito questa Parola della liturgia odierna, mi sto rendendo conto che la povertà, che il dare tutto, è stato il pensiero che mi ha

accompagnato durante l’anno. Mai come quest’anno ho condiviso il mio tempo con i poveri, i miseri, e mai mi sono sentita così lontana da loro. Quanto è difficile vivere tale condizione! E mi vengono alla mente tante riflessioni ascoltate negli ultimi anni; ad esempio: *‘Bisogna essere educatori?’; ‘bisogna prevenire invece che curare?’; ‘è giunto il momento di non mandare aiuti ai popoli o alle comunità dei paesi poveri?’; ‘l’evangelizzazione non può raggiungere il suo obiettivo se continuiamo a dare’, ecc.*

Ebbene, la missione che tento di vivere fin dagli Anni Settanta mi ha portato presso popoli diversi. Ho puntato molto sull’educare, sul prevenire; ora vivo con un popolo che conosce, che sa come prevenire la malnutrizione. Ad esempio, Nelsy è di professione nutrizionista, eppure i suoi cinque bambini sono anemici e malnutriti, Manuel è un insegnante, ma i suoi figli non possono frequentare la scuola. Yira è un’infermiera, eppure deve sopportare la morte di suo figlio perché non aveva di che pagare e non fu accolto all’ospedale. Jonathan, un ragazzo meraviglioso, ha partecipato alla preparazione del Battesimo e dell’Eucaristia, però ieri non si è presentato perché non aveva né ciabatte né pantaloni decenti per l’occasione. L’elenco sarebbe lungo...

Il dare tutto, e come darlo, penso che faccia parte di alcune *notte* della missionaria. Ma dopo la *notte* Gesù mi ricorda la sua Parola: *‘Avevo fame e mi avete dato da mangiare...’*. Una Parola che ha duemila anni e che si fa sempre più attuale per migliaia e migliaia di persone sparse nel mondo. Dopo la *notte*, ho la gioia di comunicarti che, al barrio Villa Cielo, ieri cinquantun bambini e ragazzi hanno fatto la Prima comunione; tra di loro quattordici hanno ricevuto anche il Battesimo. Da oltre un mese centoventi bambini pranzano ogni giorno. Cinque adulti durante l’anno hanno seguito il corso di formazione per essere catechisti. Tra tutti i bambini poveri

della parrocchia (sono migliaia), centoquarantasette hanno potuto frequentare la scuola. Al barrio Rancho cinquantasei bambini pranzano ogni giorno... Tutto questo grazie alle tante persone che hanno fiducia nella nostra comunità, affidandoci la loro tangibile solidarietà. Sono persone lontane e vicine che si lasciano coinvolgere dalla passione di Gesù per la vita.... ■

*Suor Marisa (la prima in basso a destra),  
‘ragazza’ tra ragazzi della missione*





## PADRE MANUEL CARREON

*Classe 1960, il messicano P. Manuel è professore marista dal 1991 e sacerdote dal 1996. Sta iniziando il secondo anno di permanenza nella comunità di via Cernaia. Frequenta la Pontificia Università dell'Angelicum. Da messicano verace, è uomo imperturbabilmente sereno, dai ritmi biologici personalissimi (da qui i sensibili ritardi agli impegni comunitari...). In breve tempo ha imparato la lingua italiana, che parla con fluidità invidiabile.*

**H**ai fatto la professione religiosa a trentuno anni. Sei una vocazione adulta?

No. Sono stato prima nel seminario diocesano di Toluca, una cittadina non lontana da Città del Messico.

**Perché sei poi entrato tra i Maristi?**

Nel seminario c'era uno che era stato tra i Maristi; è stato lui che ha fatto conoscere la Società di Maria a me e ad altri seminaristi.

**Da quale famiglia provieni?**

Da famiglia numerosa, eravamo 10 fratelli; io sono il quarto insieme al mio fratello gemello. Due anni fa ho perso il padre; mia madre vive ora a Monterrey.

**I tuoi fratelli?**

Sono dispersi nel paese; una sorella vive negli USA.

**Qual è l'aspetto del carisma marista che ti ha affascinato?**

Quando visitai il seminario marista,

rimasi impressionato dai modi amichevoli e cordiali con cui mi accolse il Superiore. Mi offrì un caffè e si intrattene a lungo a parlarmi della vita marista. Notai subito la differenza rispetto al clima formale del seminario diocesano. Non so se l'ospitalità si possa considerare un aspetto del carisma marista, ma fu certamente quello che mi colpì all'inizio.

**Qual è stato il tuo primo lavoro?**

Il primo e l'unico: il ministero in parrocchia.

**Quali sono gli aspetti più interessanti del ministero parrocchiale?**

In Messico la gente è molto legata alla parrocchia. Praticamente tutti gravitano intorno ad essa; si incontrano quindi tutte le categorie di persone e di tutte le età. È un ambiente vitale, in cui c'è sempre molto da fare.

**Che studi hai fatto?**

Ho ottenuto la Licenza in Studi Biblici

all'Università Pontificia di Città del Messico.

**Poi?**

Mi è stata offerta una Borsa di Studio per continuare gli studi biblici a Gerusalemme. Vi ho trascorso due anni per studiare greco ed ebraico e ho fatto tutti i crediti per il dottorato in Scienze Bibliche.

**Che clima hai trovato a Gerusalemme?**

La tensione è palpabile. Io stavo al confine tra la sezione araba e quella ebraica

(ospite dei Francescani). Gli Ebrei controllano minuziosamente quelli che provengono dalla sezione araba, per la paura di atti terroristici. Io ero fatto oggetto di particolari attenzioni perché sembra che la mia faccia abbia qualcosa di arabo...

**Dopo il periodo passato a Gerusalemme?**

Sono tornato in Messico per un anno. Poi i superiori hanno deciso di farmi completare gli studi; per questo mi hanno inviato in Italia.

**Perché hai scelto di frequentare l'Angelicum?**

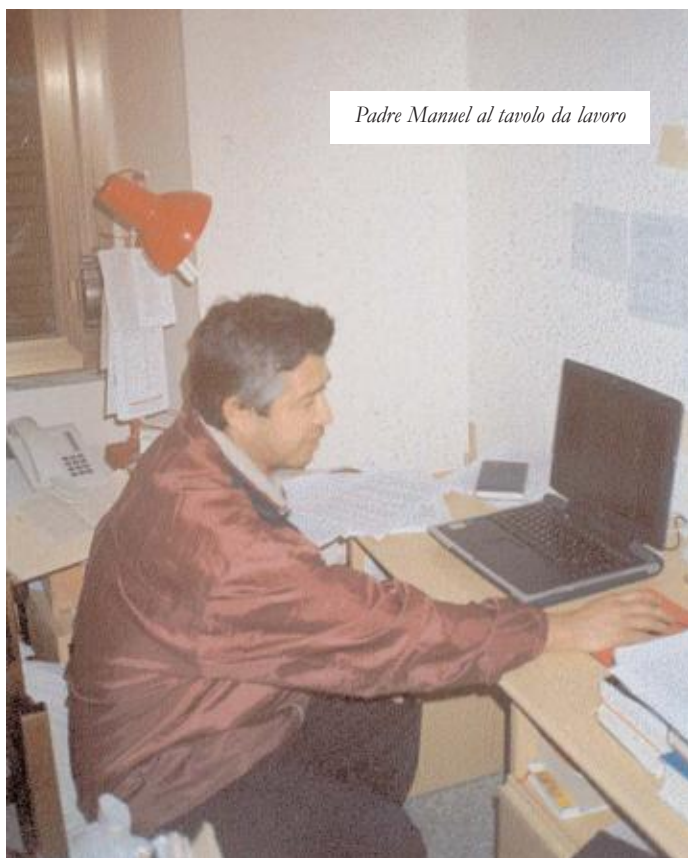
Perché è un'Università meno affollata rispetto alla Gregoriana; meno gente significa procedure più snelle e contatti più frequenti tra studenti e docenti.

**L'argomento della tua tesi?**

Ho scelto di approfondire la dimensione sociale del Cantico del *Magnificat*.

**Vuoi spiegare ai lettori?**

Il Cantico è, in poche parole, la manifestazione dell'essere di Maria, come donna. In esso vi è una chiara affermazione del-



*Padre Manuel al tavolo da lavoro*

l'uguaglianza di tutte le persone, senza distinzione di sesso e di censo: è la nuova dimensione che ha portato Gesù. Per noi è una cosa normale, ma a quel tempo la società era molto maschilista e la dottrina cristiana ha avuto il merito di riconoscere alle donne la pari dignità.

**Quando prevedi che finisca il tuo lavoro?**

Mi servirà ancora un anno circa.

**È la prima volta che vieni in Italia?**  
Sì.

**Che impressione ti ha fatto?**

L'Italia è un paese antico; ogni edificio è una viva testimonianza storica, cosa che non esiste altrove. Ho rilevato un clima di modernità. Il senso religioso mi pare meno evidente che in Messico; da noi si ricorre alla chiesa per ogni cosa, si dà una dimensione religiosa a tutto (la gente, ad esempio, chiede la benedizione per tutto, per la macchina nuova, per la casa, per i raccolti, ecc.).

**Noti qualcosa di comune tra le due culture?**

Molto simile è la maniera di essere: l'amore per il divertimento, per il lungo fine-settimana, il senso dell'amicizia, la fraternità tra compagni di scuola...

**Diversità sociali?**

In Italia la classe media è molto vasta, da noi è ridotta. La differenza tra la

classe dei ricchi (pochi) e quella dei poveri (molti) è molto più grande in Messico.

**Ci sono tensioni sociali in Messico?**

La situazione socio-economica è tra le più avanzate tra i paesi del Terzo Mondo. Ciò nonostante è innegabile che vi siano tensioni, causate dalle condizioni precarie della maggioranza della popolazione.

**Secondo te la Chiesa messicana fa abbastanza in difesa dei poveri?**

Credo di sì. La Teologia della Liberazione ha avuto meno impatto in Messico grazie alle condizioni economiche migliori rispetto ad altri paesi latinoamericani; tuttavia ha inciso anche in Messico. Ricordo che alcuni dei nostri Padri simpatizzarono per il movimento, causando divisioni tra noi stessi.

**Quali comunità mariste italiane hai visitato e qual è la tua impressione?**

Oltre a Via Cernaia, conosco quelle di S. Francesca e di Castiglion Fiorentino. Sono molto simili alle nostre, centrate soprattutto sul ministero delle parrocchie.

**In ultimo, un aspetto del carisma marista che ti sta particolarmente a cuore?**

La semplicità e l'umiltà di cuore: il Fondatore invita a vivere queste virtù

## 1. IN RICORDO DI P. GIUSEPPE CLEMENTI di padre Lorenzo Curti SM

*Un grande missionario marista ci ha lasciato il 28 dicembre scorso: Padre Giuseppe Clementi. Lo ricordiamo con l'omelia tenuta dal Padre Provinciale durante la Messa esequiale e con una scheda redatta dal Padre marista francese Paul Monnier, che delinea la sua intensa attività missionaria.*

**E**ra il giorno del Signore, domenica 28 dicembre, quando P. Giuseppe è stato chiamato a celebrare la pasqua eterna in cielo. Come sempre, ha detto il suo *fiat*, il suo sì pieno e totale alla volontà del Signore; chi compie la volontà del Signore rimane in eterno, afferma Giovanni evangelista.

La domenica della sua dipartita era la festa della Sacra Famiglia di Nazaret, modello delle famiglie cristiane. Nazaret è un nome molto caro alla nostra tradizione marista. Il Fondatore, P. Colin, diceva: *To mi pongo nella casa di Nazaret e da lì vedo quello che devo fare*. Credo che l'affermazione del Fondatore abbia ispirato la vita di P. Clementi, religioso Marista dal lontano 12 settembre 1939, giorno della sua professione religiosa nella Società. Egli era convinto che essere marista è essere



chiamato, per una scelta d'amore, a vivere il Vangelo come l'ha vissuto Maria, colei che ha servito la Chiesa in modo esemplare.

P. Giuseppe era ben convinto che il Marista è chiamato a rendere presente Maria nel mondo d'oggi, col pensare, giudicare, sentire e agire come lei.

Possiamo dire che la nostra Congregazione è nata missionaria: quando il 29 aprile 1836 viene approvata, papa Gregorio XVI affida ai Maristi il mandato di evangelizzare le lontane



terre d'Oceania. Il primo gruppo di missionari partì alla vigilia del Natale 1836 e giunse a destinazione solo undici mesi dopo. Molti Maristi della prima ora lasciarono la patria e partirono animati da grande generosità e desiderosi di annunciare il Regno di Dio.

Il giovane P. Clementi fu sicuramente colpito dalle lettere e dalle testimonianze dei primi missionari, tanto che il suo desiderio è sempre stato quello di partire anche lui per l'Oceania. La sua aspirazione si concretizza due anni dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta l'8 aprile 1944...

Pensate, meno di quattro mesi e avrebbe celebrato il suo sessantesimo anni-

versario di sacerdozio, le *nozze di diamante* con la Chiesa! Ebbene, 35 anni di vita sacerdotale li ha donati, con generosa dedizione e zelo, all'evangelizzazione dell'Oceania, in particolare delle isole del Vanuatu, allora chiamate Nuove Ebridi.

Tornato in Italia, il suo cuore ha continuato ad essere profondamente missionario, in un primo momento allo Scolasticato di Moncalieri, poi a Treviso con il gruppo-famiglia vocazionale e, negli ultimi vent'anni, a Santa Fede, sempre disponibile per la predicazione, per le confessioni e per la direzione spirituale.

Quante persone sono state consolate



*P. Clementi scriveva spesso ai missionari. Lo sta facendo anche in questa istantanea, assistito da un altro mitico missionario, anche lui scomparso: P. Bordiga.*



*La confezione di pacchi per le missioni: un gesto che P. Clementi ha ripetuto infinite volte.*

dal suo consiglio, dalla sua parola. Non si è mai arreso al male, alla malattia; ha lottato fino all'ultimo con coraggio virile. Ho sempre ammirato il suo straordinario zelo pastorale, che l'ha accompagnato anche quando la croce della malattia si faceva più pesante.

Ringrazio le persone che gli sono state vicino e che lo accompagnavano ovun-

que lo richiedeva la sua presenza di sacerdote. Tanti di voi custodiscono nel cuore ricordi indimenticabili, che sono scritti nel libro della vita...

Grazie, P. Giuseppe, per la bella testimonianza di fede che ci lasci; ci hai insegnato ad amare la Chiesa, a servirla con generosità, ogni giorno. Ci hai insegnato ad amare la Congregazione e a viverne lo spirito nella fedeltà quotidiana. Ci hai insegnato che nella vita non bisogna mai arrendersi alle difficoltà, che dobbiamo donare noi stessi, come hai fatto tu, al servizio del Regno di Dio.

Ora, dal cielo, siamo sicuri che non ci dimenticherai. Prega per tutti noi. Prega per gli ammalati a cui tu sei stato particolar-

mente vicino collaborando con i Volontari della Sofferenza.

Una cosa ti chiedo per noi Maristi: invoca da Maria, nostra madre, la grazia di vocazioni alla vita marista: vocazioni che abbiano a cuore l'annuncio del Regno di Dio, come l'hai avuto tu. ■

## 2. PADRE GIUSEPPE, MISSIONARIO NEL VANUATU di Padre Paul Monnier SM

**G**iuseppe, detto Peppino, nacque il 26 maggio 1920 a Corfinio (Aquila). Dopo gli studi superiori alla Scuola Apostolica di Castiglion Fiorentino, la filosofia a Moncalieri (Torino) e la teologia a Santa Fede, fece la sua professione religiosa il 12 settembre del 1939 e ricevette l'Ordinazione Sacerdotale l'8 aprile 1944.

Arriva a Port Vila, capitale delle Nuove Ebridi (divenute poi Vanuatu), il 23 gennaio 1947 insieme a P. Giuseppe Bordiga. Viene mandato subito a Baia Barrier, sull'isola di Pentecoste; un posto difficile, dove resterà per sedici anni. Costruisce il suo centro d'azione a S. Enrico, dove c'era il numero più grande di battezzati, ma poi ritorna a Baia Barrier, luogo più centrale.

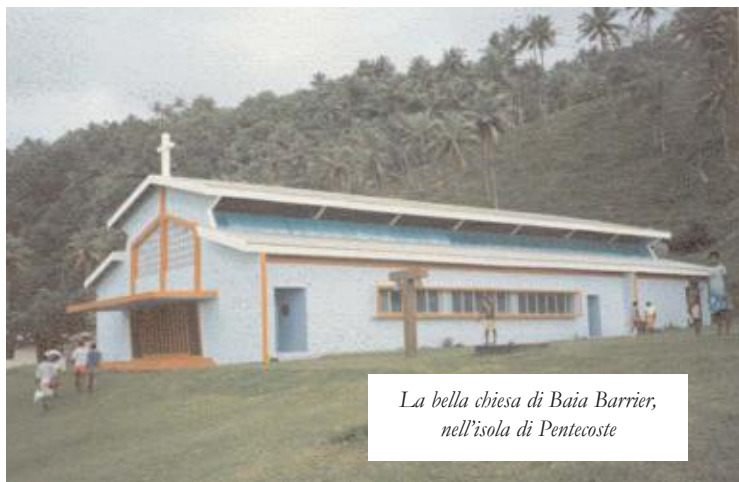
Nel Natale del 1951 un ciclone distrugge tutto ciò che con grande fatica era riuscito a costruire. Infaticabile qual era, si impegna a ricostruire. Presta servizio a Wanour e crea, su un terreno ceduto alla missione, un'altra base a Baia Homo, sulla costa

occidentale dell'isola, al riparo dei venti. Con il suo piccolo battello *San Pietro Chanel*, viaggia molto, in un mare spesso agitato e insidioso. Riesce a domare alcuni cavalli, che usa per affrontare i sentieri scoscesi del sud dell'isola. È sempre attorniato dai suoi giovani, ragazzi e ragazze, ai quali insegna a lavorare soprattutto col suo esempio. È aiutato dalle Suore Missionarie Mariste; con loro organizza la scuola. I suoi alunni si distinguono da quelli delle altre missioni perché parlano un francese più sciolto.

Nel 1950 prende un periodo di meritato riposo in Italia, sostituito da Padre Sacco. Nel settembre dello stesso anno



*Missione di Baia Barrier, anno 1950.  
Il giovane P. Giuseppe  
con un catechista*



*La bella chiesa di Baia Barrier,  
nell'isola di Pentecoste*

ritorna e riprende il lavoro col consueto ardore. Costruisce molto; sono costruzioni sovente provvisorie, messe insieme con mezzi di fortuna: a quel tempo non si riceveva nessun aiuto dall'estero; ma P. Clementi era particolarmente ingegnoso e sapeva sfruttare al meglio la sua piantagione e i suoi orti.

Nel 1963 si verificano grandi cambiamenti nella missione e P. Clementi è nominato a Olal, nella missione più antica e più grande nell'isola di Ambrym, oltre il canale Selwin. A Baia Barrier giunge un altro italiano: P. Gianni Morlini.

A Olal, P. Clementi vi resterà una prima volta per quattro anni; ed è allora che comincia ad accusare i primi dolori della malattia ossea che lo farà soffrire



*Il glorioso battello San Pietro Chanel,  
compagno di tante avventure*

per il resto della vita. Ha serie difficoltà a tenersi in piedi. Nei primi interventi chirurgici gli vengono sostituite le due teste dei femori.

Nel 1968, dopo il secondo intervento chirurgico subito in Italia, fa ritorno in Oceania ed è nominato a Vao, una piccola isola pianeggiante e molto popolata. Nominato nel 1970 Superiore Regionale, si trasferisce nella capitale, Port Vila. Per un breve periodo dirige

anche la scuola di Montmartre, che non è più solo scuola per Catechisti, ma Centro Formativo per gli insegnanti delle scuole della missione, che fioriscono un po' ovunque nelle isole.

Nel 1972 P. Clementi riprende l'attività in prima linea e coraggiosamente ritorna a Olal. Ha sempre più difficoltà a camminare, ma lavora ancora più di chiunque, e

il suo esempio trascina gli altri alla collaborazione missionaria. Non sta mai con le mani in mano. Ora il suo sogno è di costruire una nuova chiesa a Olal,



perché la vecchia è troppo piccola e malandata. Riesce a mettere insieme i fondi necessari, ma gli avvenimenti del 1980 bloccano il progetto. Prima della proclamazione dell'indipendenza ha luogo una votazione e vince il Vanuaku Party degli anglofili e protestanti, i più accesi sostenitori dell'indipendenza; questi si impongono con la violenza e perseguitano gli altri, per lo più francofili e cattolici. Padre Clementi

deve assistere, con dolore, alla sconfitta e all'umiliazione dei suoi cristiani. Una storia poco gloriosa per il Vanuatu, che non sarà dimenticata facilmente.

Nel 1982 il precario stato di salute obbliga P. Clementi a tornare in Italia, dove continuerà con zelo il suo lavoro pastorale, ma il suo cuore resta nel Vanuatu, che ha continuato ad amare e ad aiutare con generosità. ■



*Padre Clementi con un gruppo di Suore Missionarie Mariste e con i Padri missionari Morlini e Imbiscuso*

## BORSA DI STUDIO IN MEMORIA DI P. GIUSEPPE CLEMENTI

a favore di un giovane studente delle missioni mariste.

Parenti e amici hanno chiesto di istituire una borsa di studio per continuare l'opera di aiuto ai giovani studenti in formazione. La rivista MARIA accoglie l'invito. Chi desidera contribuire con una donazione può usare il ccp allegato alla rivista indicando come causale: 'Borsa di studio Clementi'. Sarete informati di quanto viene raccolto. Grazie.

*Famigliari di P. Clementi*  400

*Amici di Santa Fede*  600

## LA DIPARTITA DI P. GIUSEPPE MESSORI

*Il 30 dicembre 2003 è deceduto a Pescara don Giuseppe Messori. Era nato ad Arceto di Reggio Emilia il 7 gennaio 1921. Fece la sua Professione religiosa nella Società di Maria il 12 settembre del 1939 e fu ordinato sacerdote, insieme ai Padri Pontisso e Necci, il 24 marzo 1946. Ha svolto il suo ministero al Collegio Santa Maria di Brescia, al Collegio di Siracusa, al Seminario di Castiglion Fiorentino e nella parrocchia di Santa Francesca Cabrini (dal 1960 al 1967). Dal 1968 al '71 è stato parroco a Salle (diocesi di Chieti). Dal 1971 era parroco a Santa Teresa di Spoltore (diocesi di Pescara). Il sig. Di Biase, noto professionista di cinema e tv, suo ex parrochiano, ne traccia un profilo.*



## UN SACERDOTE SEMPLICE E BUONO di Carlo De Biase

**H**o avuto il dono di averlo come padre spirituale per molti anni a partire dal suo arrivo a Santa Francesca Cabrini. Ricordo la sua costante tensione per una vita basata sulla radicalità evangelica e sull'estrema chiarezza: ciò è stato particolarmente importante in un periodo della nostra storia, gli Anni '60, in cui si andavano manifestando le attese, ma anche le ambiguità che sarebbero esplose, drammaticamente, con il '68. Questa radicalità, sentita e proposta nella gioia della donazione, si accompagnava ad un'estrema disponibilità per le esigenze di ciascuno e ad un calore umano che si percepiva sotto un'apparenza burbera e severa.

Le sue provocazioni non raggiungevano solo noi giovani delle diverse Associazioni parrocchiali, ma anche gli adulti e la Messa delle 11 venne a costituire per anni un punto di riferimento significativo per quanti cercavano nell'incontro domenicale con il Signore un'occasione di riflessione e di apertura per la propria realtà.

Personalmente la sua testimonianza di vita e di fede è stata essenziale e

mi ha accompagnato in tutta la mia esperienza professionale in un ambiente, quello cinematografico e televisivo, difficile sotto tante e diverse angolazioni.

Altrettanto viva nella mia memoria è la sua apertura alla missionarietà e ai problemi del Terzo Mondo: un valore e una provocazione solo molti anni dopo proposti alla società e alla esperienza ecclesiale, in particolare laicale.

Ma voglio ancora ricordare, in Padre Giuseppe, un uomo che ha mostrato durezze, limiti ed esagerazioni, dovute anche ad una difficile componente personale, che ha riconosciuto già nel corso della sua vita e di cui ha chiesto perdono nel suo coinvolgente testamento spirituale, letto nella sua parrocchia di Spoltore.

Padre Giuseppe Messori: un sacerdote semplice e buono, ma 'scomodo' per tanti; un uomo che ha speso tutta la vita nella ricerca appassionata di Dio e nella donazione generosa al prossimo, sia quello bisognoso sul piano materiale che quello cui mancano valide idealità. ■

## DAL MONDO MARISTA

**INGHILTERRA.** Da qualche mese il santuario di Notre Dame di Walsingham diretto dai Padri Maristi inglesi e meta di pellegrinaggi, è stato indicato dagli ascoltatori del programma domenicale di Radio 4 della BBC come il centro di spiritualità da essi preferito. La ragione della scelta? È un luogo che favorisce l'unione con Dio e con la natura e in cui possono ricevere un valido aiuto spirituale.

**NUOVA ZELANDA.** A Christchurch un buon numero di studenti dei collegi maristi hanno partecipato al "Corso di formazione dei giovani responsabili", tenutosi lo scorso dicembre dal 7 al 10. Ai giovani provenienti dai vari collegi maristi neozelandesi si sono aggiunti Osservatori Maristi di Oceania e d'Australia.

**DISTRETTO DEL BRASILE.** Il Superiore del distretto, P. Patrick O'Neil, ci ha comunicato una recente esperienza di promozione delle vocazioni in una regione brasiliana. Ogni anno nella città di Maringá si tiene un incontro di giovani allo scopo di riflettere sulla vocazione. I partecipanti erano migliaia, venuti dal nord dello Stato di Paraná e del centro dello Stato di San Paolo. Per l'occasione i Maristi hanno allestito un piccolo stand di

informazioni sulla Società di Maria. Quest'anno più di 500 giovani si sono fermati per avere informazioni. Tra di essi una trentina paiono essere seriamente interessati e alcuni sembra che prenderanno parte ad un programma di pre-postulandato.

**OCEANIA.** Gli Oceaniani che scelgono di essere religiosi maristi non sacerdoti sono un buon numero e Dio sa quanto sia preziosa la loro opera, soprattutto nei centri privi di sacerdoti. Lo scorso autunno, come usano fare ogni cinque anni, si sono riuniti a Suva. Ecco alcuni stralci del bel documento finale, approvato dall'assemblea dei Fratelli *"Come Fratelli della Società di Maria, siamo felici e liberi di impegnarci nella vita religiosa come figli della Madre celeste, di cui portiamo il nome. Lavoriamo al fianco dei Sacerdoti Maristi nella missione della Società, al servizio dei nostri confratelli e dei laici. Oggi noi siamo riconosciuti per quello che siamo e per ciò che facciamo. Siamo stati chiamati ad una vita di fede e di ideali, e viviamo e respiriamo lo spirito di Maria come membri della sua Società. Vogliamo essere una testimonianza profetica del mondo futuro. Come laici consacrati, offriamo i nostri doni e talenti a Dio. Con il voto di obbedienza mostriamo che la vita non è una questione di potere; con il voto di castità che la nostra vita è a servizio degli altri; con quello di povertà che le cose materia-*



*li sono meno importanti dei fratelli... Il nostro ruolo è quello di lavorare con i nostri fratelli sacerdoti ad una missione comune, di essere come Maria nel mondo, per la salvezza delle anime, di essere come missionari, pronti a recarsi là dove la gente è abbandonata e bisognosa, interessandoci ad essa con le nostre competenze e qualità (...)"*

**GIAPPONE.** Anche nella terra del Sol Levante si sono da tempo formate due Comunità Mariste (a Suzaku e a Yamato-Takada) che impegnano sette religiosi di varie nazionalità. P. John Hill, australiano di ottant'anni (!) lavora tra i disabili, impegnandoli in attività adeguate alle loro possibilità ed ha creato un gruppo di discepoli che seguono le sue orme.

P. Paddy O'Hare, sessantacinquenne australiano, oltre a dirigere la Commissione Diocesana di Cooperazione Internazionale, segue e anima i gruppi stranieri presenti nella regione dove opera, tra cui Filippini e immigrati latinoamericani.

Nel bollettino *Marist Japan* di dicembre, è tra l'altro scritto: *"Nel nostro piano pastorale dello scorso anno e del prossimo, ci siamo ripromessi di invitare qualche volta i laici al nostro Ritiro mensile. Già l'abbiamo fatto in tre occasioni e lo troviamo un esperimento da continuare. Ci troviamo insieme per tre ore di preghiera e di condivisione della nostra fede e terminiamo con un semplice pasto. I partecipanti laici sono tanti quanti siamo noi; se fossero di più dovremmo cambiare l'at-*

*mosfera degli incontri (...)"*. Non possiamo che ammirare il ministero umile (e veramente marista) di questi Padri.

**SANTA FEDE, TORINO.** La comunità di S. Fede ci mandò a suo tempo una breve relazione sui festeggiamenti per l'Anniversario del Fondatore. Anche se tardivamente, la pubblichiamo.

*"Com'è bello, Signore, stare insieme... Anche noi abbiamo celebrato i 128 anni della dipartita di P. Colin al cielo. L'abbiamo fatto con due sere di preghiera e di riflessione insieme ai laici. Giovedì 13 novembre, alle ore 21, con un piccolo gruppo di amici di Cavagnolo e dei dintorni di Santa Fede ci siamo riuniti in cappella per recitare il S. Rosario, come ha suggerito il Santo Padre, meditando il documento Rosarium Virginis Mariae. Poi, abbiamo fatto una breve lettura sulle ultime aspirazioni del P. Colin, tra cui quella di finire i suoi giorni ai piedi del SS.mo Sacramento, nella casa di La Neylière. Abbiamo terminato la riunione di preghiera con la Benedizione del SS.mo Sacramento e con l'inno al Fondatore (Ignoto e come nascosto). Venerdì 14 novembre, alle ore 21, con minor partecipazione della sera precedente, abbiamo recitato in cappella la Compieta, con un'altra riflessione sullo Spirito della Società. Sabato 15 siamo stati invitati dalle Suore Mariste di Candiolo. Verso le 12,30 ci siamo riuniti nella loro cappellina; eravamo due di Santa Fede e tre di Corso Francia, accolti dalle Suore con calore e affetto. Dopo la preghiera ci siamo seduti a tavola per un gustosissimo pranzo, allietato da*

conversazioni interessanti sui rapporti del Fondatore con la Fondatrice delle Suore, Madre Chavoïn. Era stato invitato per l'occasione il Parroco del paese, anche perché le Suore sono fedelissime collaboratrici del lavoro pastorale, soprattutto catechetico. È stata una bella occasione per rinsaldare l'amicizia tra Padri, Suore e Fratelli. La festa non è finita qui. Lunedì 17 novembre sono stati invitati a casa nostra i confratelli di Corso Francia di Torino, di Moncalieri e di Brescia (questi ultimi non sono potuti intervenire), oltre ad una rappresentanza delle Suore di Candiolo. Alle 10,30 abbiamo letto il documento del P. Lessard: 'La salita a La Balme, comincia ogni giorno la Società di Maria'; è stato particolarmente interessante leggerlo in quanto alcu-

ni di noi la scorsa estate hanno visitato proprio i luoghi delle origini delle missioni mariste. Alle 11,30 la preghiera in cappella, conclusa con le formule tradizionali della Società e la recita dell'Angelus. Poiché la fame si faceva sentire, al suono del campanello siamo scesi solleciti in parlatorio per gustare lo squisito pranzo, preparato con amore; abbiamo cantato (per stare in linea con l'attuale Padre Provinciale) 'Per la vita che ci dai, alleluja, ti ringrazio mio Signor, Alleluja'. Com'è bello, Signore, stare insieme..." (Fr. Giovanni Sereni). ■

*La comunità di Santa Fede con gli ospiti.*

*Da sinistra: P. Attilio, Suor Agnese, i Padri Di Benedetto, Torrano, Balzi e Fontana (sollecito, come sempre, nel servire i commensali)*



## **MARIA**

### **Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani**

**Direzione e Amministrazione:**  
Via Cernaia, 14/b; 00185 Roma  
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00  
*e-mail:* marinews@tin.it

**Direttore Responsabile**  
P. Giovanni B. Colosio  
*e-mail:* gianni.colosio@virgilio.it

**Redazione:**  
P. Giovanni B. Colosio  
P. Agostino Piovesan

**Composizione e impaginazione**  
P. Mervyn Duffy

**Quote di abbonamento:**  
Ordinario  10,00  
Sostenitore  15,00  
Benemerito  25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a  
Centro Propaganda Opere Mariste  
Via Cernaia 14/b - 00185 Roma

**Autorizzazione Tribunale di Roma**  
del 23.12.94  
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95  
Taxe perçue  
Roma

**Stampa:**  
Tipografia Artistica Editrice Nardini  
Via Vitorchiano 42, 00189 Roma  
tel. 06.33.30.953 - fax 06.33.300.85  
*e-mail:* tipografia.nardini@libero.it

*Finito di stampare il  
29 novembre 2003*

### **In questo numero**

1 - 2 gennaio - febbraio 2004

#### **2 Iconografia mariana**

a cura di P. Gianni Colosio

#### **5 La pagina del Direttore**

#### **6 Sullo spirito marista**

di P. Carlo Maria Schianchi

#### **8 Sulla vita di relazione**

a cura della redazione

#### **11 La crisi delle vocazioni**

a cura di PP. Sante e Lorenzo

#### **13 Il nuovo padre provinciale**

#### **14 Missioni**

di Suor Marisa SMSM

#### **17 P. Manuel Carreon**

#### **20 In ricordo di P. Giuseppe Clementi**

di P. Lorenzo Curti

#### **23 P. Giuseppe, Missionario nel Vanuatu**

di P. Paul Monnier SM

#### **26 Un Sacerdote semplice e buono**

di Carlo De Biase

#### **28 Notizario Marista**

**AVVISO IMPORTANTE  
PER TUTTI GLI EX ALUNNI MERIDIONALI  
DEL RIVAIO.**

**PER  
DOMENICA 25 APRILE 2004**

**È STATO INDETTO UN INCONTRO PRESSO  
LA NOSTRA PARROCCHIA DI MARCONIA  
(prov. di Matera)**

Chi intende prendervi parte è pregato di contattare  
la **parrocchia** (tel. 0835/416048)

o

**Vincenzo Ferrara**, tel. 0965/712943;  
e-mail [ferrarino1954@interfree.it](mailto:ferrarino1954@interfree.it)

o

**Franco Silvestri**, tel. 0985/90664;  
cell. 3473492598;

o

**Giovanni Nasorri**, cell. 3398140026;

o

**Giuseppe Albano**, tel. 081969484;

o

**Franco Milighetti**, tel. 055/631453;  
cell. 3394129937.